

"Un buon detective non si sposa mai", da oggi in libreria il nuovo romanzo di Marta Sanz

MERCOLEDÌ 09 LUGLIO 2014 10:48

SCRITTO DA ROSSELLA MONTEMURRO



Ci sono trame fitte e intricate che tendono a impegnare il lettore. Se poi si aggiunge anche uno stile forbito, un periodare in cui si respira cultura si ha la fortuna di avere tra le mani un ottimo romanzo.

Esce oggi nella collana Greenwich di Nutrimenti *Un buon detective non si sposa mai*, nuova avventura dell'investigatore gay e disilluso Arturo Zarco nato dalla penna di Marta Sanz.

E' un libro colto, intelligente e originale impreziosito dalla brillante (sicuramente non semplice) traduzione dallo spagnolo di Luigi Scaffidi. Il merito di aver reso così accattivante *Un buon detective non si sposa mai* è infatti anche del traduttore che ha dovuto trovare il bandolo della matassa in una storia di per sé affascinante (in primo piano il tema del doppio) e al tempo stessa complessa.

Arturo Zarco trascorre le vacanze in una villa sull'assolata Costa Blanca, una lussuosa dimora della famiglia di Marina Frankel, un'amica che Zarco ha frequentato in gioventù. Marina appartiene a una stirpe di gemelle monozigoti. Un solo uovo per due corpi: uno fecondo, l'altro sterile. Amparo e Janni, la prima generazione. Poi Marina e Ilse, nate da

Janni, che le ha abbandonate per rincorrere un amore straniero. Infine, Fanny e Erica, le bambine, le figlie di Ilse.

La sovrana di questa piccola comunità matriarcale è la zia Amparo, che con la sua vitalità e il suo fiuto per gli affari ha accresciuto negli anni la fortuna familiare.

Amparo è chiusa nella sua stanza per un malessere, il detective Zarco non può vederla (solo in pochi sono autorizzati a varcare la soglia della sua camera) tanto che arriva a dubitare della sua esistenza: sì, lui non è in servizio, eppure sente che in quella casa qualcosa non quadra.

Il romanzo della Sanz è un omaggio ai grandi maestri del noir ma anche al cinema di Hitchcock, Chabrol e al "primo" Almodovar.

Marta Sanz (Madrid, 1967) è scrittrice colta e poliedrica, con più di dieci libri all'attivo tra romanzi, raccolte poetiche e saggi. Ha vinto il premio Ojo Crítico de Narrativa con *Los mejores tiempos* (2001) e il premio Tigre Juan per *Daniela Astor y la caja negra* (2013). Con *Susana y los viejos* (2006) è stata finalista al premio Nadal. Scrive di cultura e viaggi per *El País*, per *Público* e per la rivista *El Cultural* del quotidiano *El Mundo*. Fedele a un'idea civile di letteratura ("Il compito di uno scrittore è vedere, sentire, e non tacere"), è considerata una delle voci più originali e ambiziose della Spagna contemporanea.

[< Prec.](#)[Succ. >](#)

